

es. IV, 303 e 327). Ma si pensi, per il solo materiale delle dediche, alla massa onomastica riunita negli indici dei nomi di ogni volume. Si pensi, insomma, al valore di vero repertorio bibliografico che quest'opera assume (dove le opinioni dell'A. sono ridotte al minimo) e si capirà che grazie a questo metodo la Storia della Bibliografia, materia incardinata sulla precisione del dettaglio, attinge alla sua terza dimensione.

Spesso l'A. ripete che i confini di questa trattazione sono stati tracciati alla luce delle proprie convinzioni teoriche, cioè discriminando (ma in un campo vastissimo!) ciò che è Bibliografia da ciò che non lo è. Questo è naturalmente vero, ma si deve aggiungere che l'architettura dell'opera poggia anche su altre architravi: *in primis* sull'uso vivo e interlocutorio dei repertori antichi. Come in una catena che non perde un anello (ed è obbligatorio in Bibliografia) i repertori antichi segnalano precursori, precedenti, modelli: e il Serrai ne dipana il filo, riuscendo a tendere l'arco della tradizione. Ecco principalmente Gesner, usato come sicura bussola fino alla metà del '500, affiancato però almeno dal Constantin; poi Frisius, Sanders, Nicolas Antonio, Bolduan, Moreri e infine Marchand, Labbe, Petzholdt ed altri ancora, in una paziente ricostruzione che, mentre ridisegna la mappa della materia, verifica la validità di quegli stessi strumenti, e ne dà il giudizio più fondato.

È un'opera, questa del Serrai, alla quale si dovrà ricorrere molte volte in futuro: per il momento, non è luogo comune ringraziare l'A. di averla scritta, e di averci fornito in pochissimi anni uno straordinario, generosissimo panorama documentario dal quale nessuno studio bibliografico potrà, in futuro, prescindere.

ANGELA NUOVO

ROGER PIERROT, *Honoré de Balzac*, Paris, Fayard, 1994. Un vol. di pp. VIII-582.

Fra tutti gli studiosi di Balzac, Roger Pierrot è certamente colui che possiede, oggi, i titoli maggiori per scrivere una nuova biografia del grande romanziere e per ricostruirne, nella complessa trama degli avvenimenti quotidiani che hanno segnato la sua umana vicenda, la storia movimentata ed appassionante.

Editore della corrispondenza generale (cinque volumi apparsi dal 1960 al 1969) e di quella, altrettanto monumentale, indirizzata

alla contessa Eva Hanska (quattro volumi, fra il 1967 ed il 1971, rivisti e raccolti poi in due compatti tomi nel 1990); autore di numerosi studi sulla cronologia della vita di Balzac (pubblicati fra il 1951 ed il 1979 nelle «Études balzacienes» e nell'«Année balzacienne»); curatore di vari romanzi ed abbozzi della *Comédie humaine* inseriti nella recente edizione della «Nouvelle Pléiade»; redattore, infine, da molti anni in collaborazione con René Rancoeur, della *Bibliographie balzacienne*, egli è, si può dire, lo studioso che più conosce ogni fase dell'esistenza dello scrittore francese e che meglio è in grado di metterne in luce gli angoli oscuri e di rivelarne gli aspetti segreti.

Nessuna meraviglia, quindi, se questa nuova biografia di Balzac, raccogliendo i frutti di una competenza maturatasi in quasi un cinquantennio di indagini assidue e pazienti, riesce a segnare un progresso notevole rispetto alle numerose biografie preesistenti e rappresenti la più completa ricostruzione possibile allo stato attuale delle ricerche, delle opere e dei giorni dell'autore della *Comédie humaine*.

Dei giorni, veramente, più che delle opere. Con orgogliosa modestia, R. Pierrot dichiara ad apertura di libro che «cette biographie... est un livre d'histoire et non une interprétation subjective de son immense oeuvre romanesque». E questa dichiarazione che, a prima vista, potrebbe apparire come una limitazione all'ampiezza dell'argomento trattato, rivela invece uno dei caratteri più positivi, forse il più considerevole, dell'intera investigazione intrapresa.

Fedeltà incondizionata alla storia, umile rispetto per essa salvaguardano infatti R. Pierrot dai non pochi pericoli ed agguati che si annidano nel cammino dello studioso che, con troppa facilità, percorre l'itinerario di ciò che una volta si chiamava 'vita ed opere' di un autore.

Chi conosce le biografie balzacchiane che si sono susseguite negli ultimi decenni sa con quanta larghezza — e talora con quale disinvoltura — gli autori di esse, giustapponendo dati storici ad elementi dedotti dalla lettura dei romanzi della *Comédie humaine*, ponendoli quasi su di uno stesso piano o addirittura fondendoli, si sono abbandonati alla tentazione di interpretare avvenimenti della vita di Balzac alla luce di episodi narrati nelle sue opere; e di attribuire a lui esperienze e reazioni che caratterizzavano i suoi personaggi: insomma, di tessere una fitta rete di intrecci fra il mondo della realtà e quello creato dalla immaginazione del romanziere.

Operazione suggestiva, non v'è dubbio, e certo in parte giustificata giacché nessuno nega (e chi scrive meno d'ogni altro) l'esistenza di intimi, sottili rapporti fra i casi della vita di uno scrittore ed i fantasmi prodotti dai meccanismi della sua creazione artistica. Onde compito del critico, documentato ed intelligente, è anche quello di scoprire e di mettere in evidenza tutto ciò che, consapevolmente o no, uno scrittore può aver travasato di se stesso, delle proprie esperienze e dei moti del proprio animo (speranze, delusioni, rancori) nell'esistenza, nella psicologia, nelle reazioni dei suoi personaggi.

Ma operazione da compiere con somma cautela, con fine discrezione di gusto e mai cedendo alla tentazione di volerla, per così dire, pianificare. Giacché un conto è intraveder guadi fra le sponde note della vita e quelle misteriose dell'opera letteraria (e lo stesso Pierrot non manca di farlo più di una volta in queste pagine), un conto è credere sistematicamente nell'osmòsi dei due mondi, trasformare l'opera di fantasia in una confessione autobiografica e, come spesso è accaduto, fare della prima una trasposizione poco meno che meccanica della realtà, che possa aprirsi e leggersi con l'aiuto di un certo numero di 'chiavi'.

Aver tenuto a separare nettamente lo studio della personalità umana dello scrittore dall'analisi della sua creazione fantastica ci sembra costituire dunque una operazione preliminare estremamente giudiziosa. E ciò che R. Pierrot ha voluto fare e tener costantemente presente gli ha consentito di dare alla presente biografia quel rigore storico che faceva difetto a molte ricostruzioni biografiche che l'hanno preceduta. In ogni caso, lo ha difeso da un'altra insidia: quella di dar credito alle troppe leggende (trasmesse da tradizioni locali o da testimonianze sedicenti oculari di contemporanei) che sono rimaste incrostate a lungo alla vita di Balzac e che hanno trovato ancora posto nelle precedenti biografie. In una parola, gli ha permesso di restituire ad ogni avvenimento quotidiano il suggello della verità — della sola verità documentaria, non importa se talvolta deludente, talaltra aspra ed impietosa.

D'altronde, questa fedeltà alla storia, rigorosamente professata da R. Pierrot, costituisce un'altra bella lezione di metodo che spicca nel panorama attuale degli studi balzacchiani dove, accanto ad una minoranza di cultori di tradizionale formazione storica o filologica, si affollano le giovani generazioni assetate di ideologia, di sociologia, di psica-

nalisi o attratte dalle sirene del più astratto formalismo.

Della natura di questo libro e del suo impianto metodologico abbiamo generalmente detto in queste poche note iniziali. Dei caratteri particolari e dei risultati di esso diremo ora rapidamente. Diviso in cinque parti corrispondenti alle fasi più salienti dell'esistenza di Balzac, ed in una settantina di brevi capitoli e di un epilogo, il volume ripercorre le tappe della vita dello scrittore dalla nascita alla morte ed agli avvenimenti familiari che si succedettero immediatamente dopo (il comportamento della moglie, della madre, della sorella; la difficile situazione economica e la sua laboriosa sistemazione). Queste tappe sono scandite secondo un itinerario cronologico che, pur fra pause e brevi ritorni dovuti alle necessità di una esposizione più fluida, permette di accompagnare Balzac lungo tutte le sue giornate tormentate e turbinose di 'forzato letterario' incatenato al suo scrittoio, di affaccendato assuntore ed amministratore delle sue imprese editoriali, nei meandri della sua vita sentimentale, attraverso i suoi fasti sociali e mondani, nelle sue peregrinazioni di viaggiatore in Francia ed in molti altri paesi d'Europa.

Nel quadro di questo vorticoso ritmo esistenziale, molti fatti già noti sono esposti con maggiore chiarezza, disposti in una successione più aderente alla realtà, illustrati ed approfonditi; altri, fin qui ignoti o poco noti, sono esplorati e messi in evidenza. Indichiamo particolarmente, fra gli elementi che assicurano a questa indagine biografica prospettive originali, le pagine dedicate alla famiglia, alla infanzia ed alla prima formazione intellettuale dello scrittore; quelle che mettono ordine nelle date e negli argomenti degli iniziali progetti (filosofici) di lui; e quelle che fissano l'epoca (1820) del sorgere della sua vocazione narrativa. Ricchi di dati nuovi sono anche i capitoli sugli anni oscuri che vedono fiorire la musa di Horace de Saint-Aubin; quelli della 'svolta' del 1830, della vita *aux Jardies* nel 1839, della crisi morale fra le disavventure di *Vautrin* e del primo *Mercadet*; le osservazioni che fanno miglior luce sulla selva davvero impraticabile dell'attività letteraria dell'ultimo decennio (1840-1850) della vita di Balzac, fra ideazioni, riprese, stampe e ristampe di romanzi e di frammenti di romanzi, aggiustamenti di titoli e collocazioni diverse nell'ambito della ormai architettata *Comédie humaine*. Infine, sono in gran parte nuovi i chiarimenti e le precisazioni sulla storia dei contatti del romanziere con il mondo slavo iniziati dopo l'incontro con la contessa Eva Hanska

e diventati sempre più frequenti con i viaggi in Russia e l'ultimo soggiorno a Wierchowia.

Certo, nemmeno quest'ultima ricostruzione, più ampia nei suoi orizzonti, più approfondita nei suoi particolari, più rigorosa nel suo svolgimento, risolve tutte le questioni relative alla vita di Balzac e ne svela tutti i segreti. Molte sono ancora le zone che rimangono immerse nell'ombra, numerosi gli interrogativi che il lettore curioso si pone e che rimangono insoddisfatti. Ma, alla luce dei documenti fin qui noti, tutto ci sembra sia stato qui detto, spiegato o accennato. I misteri che continuano a circondare l'esistenza balzacchiana sono *cruces* sinora storicamente indecifrabili. A meno, naturalmente, che non si voglia ricorrere proprio a quelle leggende di cui s'è già detto il significato fuorviante, e delle quali R. Pierrot ha fatto, grazie al cielo, radicale giustizia.

RAFFAELE DE CESARE

GIOVANNI NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, Il Mulino, 1993. Un vol. di pp. 398.

Questo volume s'inserisce nella Storia della lingua italiana, ancora *in fieri*, diretta da Francesco Bruni presso la società editrice il Mulino e già la scelta di dedicare un intero volume a Manzoni è un fatto significativo, considerando il taglio generale della trattazione degli altri volumi della serie. Lo studio del Nencioni, d'altronde, giustifica l'attenzione singolarmente dedicata a Manzoni nel piano della serie, nel caso qualcuno nutrisse delle perplessità in merito: dalle sue pagine, infatti, emerge naturalmente, con forza, il ruolo fondamentale svolto da Manzoni nella storia della nostra lingua; ruolo, in fondo, non diverso da quello toccato a Dante, che fu l'artefice di una lingua italiana che ancora non esisteva.

Il vasto materiale costituito dalle prose manzoniane è stato suddiviso dal Nencioni in sei capitoli, a seconda dell'argomento trattato¹; nel corso del volume, dunque, il Nencioni percorre un itinerario attraverso tutta la

produzione in prosa di Manzoni, accompagnando il lettore in un'analisi precisa e attenta dei testi, attraverso un'ampia scelta di passi a diverso titolo significativi. Proprio il rigoroso attenersi alla materialità della parola manzoniana, mai data per scontata, è uno degli aspetti più importanti del lavoro del Nencioni: tutta l'opera, infatti, deriva strettamente dal testo, e in ogni caso analisi e citazione corrono su vie parallele²; così la parte più tecnica dello studio del Nencioni rimane sempre saldamente fondata sull'oggetto stesso dell'indagine, la scrittura manzoniana, mentre il lettore può sempre e immediatamente applicare al tessuto vivo del testo le osservazioni e i rilievi dell'autore, ripercorrendo l'analisi che lo ha portato alle conclusioni che costituiscono il contenuto più interessante dell'opera.

Nel corso di questo resoconto, anche per problemi di spazio, mi limiterò a considerare i primi cinque capitoli, cioè la parte del saggio che si riferisce agli scritti teorici ed argomentativi di Manzoni, omettendo il capitolo VI, sui *Promessi sposi*, ben utile ed interessante. Il romanzo, infatti, s'inserisce nel percorso generale della ricerca linguistica manzoniana, portando a maturazione uno dei suoi capisaldi: la realizzazione del modello linguistico fondato sull'uso fiorentino non vernacolare, in larga parte documentata dalla revisione della Ventisetтана. In altri termini, i *Promessi sposi* svolgono un'indagine lessicale, fraseologica e morfologica che condiziona anche le prose non narrative posteriori, come pure la revisione di quelle precedenti; ma dal punto di vista sintattico e retorico il romanzo sviluppa il lavoro che Manzoni già aveva svolto a partire dalle primissime prose³. Si tratta di una materia su cui molto si è scritto,

² Un fatto interessante, che rende molto bene l'idea del rapporto fra testo e discorso sul testo nello studio del Nencioni, emerge dalla *Premessa* dell'autore: «[Francesco Bruni] mi propose di fare un libro non voluminoso che presentasse, con un'ampia introduzione e con una esemplificazione antologica, tutta l'opera di Alessandro Manzoni». Significativamente, l'idea originaria del Bruni sulla struttura del libro non ha avuto realizzazione; il motivo è semplice: la bipartizione 'introduzione-antologia' non sarebbe stata funzionale, proprio a causa del legame profondo e inscindibile fra la trattazione e il testo manzoniano.

³ Naturalmente tali sviluppi sono legati alle necessità mimetiche della narrazione; in particolare, nel romanzo si manifesta la grande versatilità del linguaggio manzoniano, che sa adattarsi alle caratteristiche dei personaggi più diversi e alle loro diverse forme espressive, dal monologo al sermone.

¹ Questo è il sommario del saggio: cap. I: opere religiose, morali, filosofiche; cap. II: opere storiche e politiche; cap. III: scritti di teoria della letteratura; cap. IV: scritti linguistici; cap. V: lettere a contenuto tecnico — pratico; cap. VI: *I Promessi sposi*.